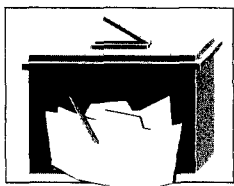


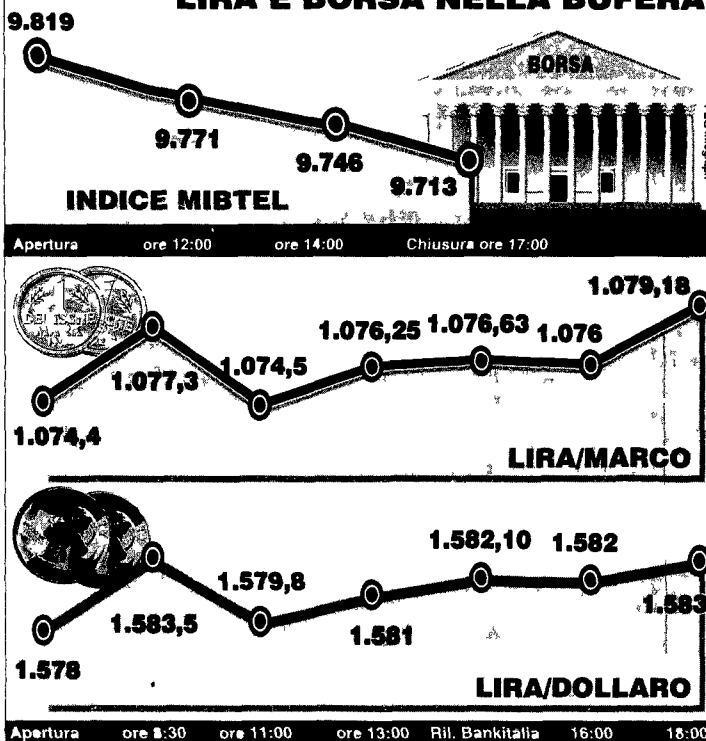
VERSO IL VOTO



**Gennaio «grigio» per le banche
Crollano gli impieghi (-19%)
e la raccolta resta ferma al palo**

Gennaio grigio per la raccolta bancaria. Il primo mese del '96 secondo le stime del rapporto mensile dell'Associazione bancaria italiana (Abi) presentato ieri, e cominciato all'insegna della stagnazione per la provvista bancaria che ha registrato un tasso di incremento di circa l'1 per cento, in lieve diminuzione rispetto a fine '95. Su base annua l'incremento reale dei depositi è stato di appena 8.500 miliardi di lire. Prosegue invece a ritmi costanti la crescita degli impieghi bancari che per le banche a breve hanno segnato in gennaio una tasso di espansione del 7,6 per cento in lieve aumento sull'ultimo mese dell'anno passato. Elevata invece la variazione negativa degli impieghi in valuta che in gennaio è stimata intorno al 19%. Complessivamente il sistema impieghi delle banche italiane ha registrato un tasso di crescita del 4,2%, che si riduce al 4,07% con il deprezzamento del cambio relativo alla nostra moneta. Il rapporto dell'Associazione bancaria italiana sottolinea con vigore che l'inizio d'anno non ha coinciso con le aspettative di rientro dei tassi di crescita delle sofferenze bancarie. Anzi gli ultimi dati disponibili dell'ottobre '95 evidenziano, afferma il rapporto, «fenomeni di vischiosità nella discesa del tasso di crescita» che in ottobre per le banche a breve si è stabilizzato intorno al 19,5 per cento. Ha invece raggiunto il nuovo massimo del 10,74% il rapporto sofferenze impieghi. Per le banche a medio lungo termine in ottobre il tasso di crescita delle sofferenze è stato del 32,8 per cento e il rapporto con gli impieghi del 7,79%.

LIRA E BORSA NELLA BUFERA



Parlano gli operatori di Borsa

«Tutta colpa dell'incertezza»

Il vuoto politico ecco cosa spaventa i mercati. Su questa analisi tutti gli operatori finanziari sono d'accordo. E in questo modo spiegano i traccolli fatti segnare ieri dalla nostra moneta e dalla Borsa. «Che si vada ad un Dini bis o ci siano le elezioni anticipate», spiega Attilio Ventura, presidente del consiglio di Borsa, «l'instabilità è comunque destinata a durare». «L'unica cosa da fare», spiegano a Piazza affari, «è ridurre le posizioni di rischio».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Incertezza e vuoto politico ecco i mali neanche troppo oscuri del mercato finanziario italiano. Almeno su questo gli operatori sembrano tutti d'accordo: al momento del mancato accordo su Governo e riforme e nel giorno più nero della Borsa italiana da più di un anno a questa parte.

Aspettative deluse

Una notizia che ha preso in controspiede l'intera comunità finanziaria che ieri aveva invece scommesso sull'esito positivo della crisi di Governo con un rialzo di quasi il 2% del mercato azionario di una lira per il Btp future e con un deciso rafforzamento del cambio. «Si è vero i mercati si aspettava un accordo per il Governo», ha spiegato Davide Corriere amministratore delegato di Deutsche Bank Fondi e adesso c'è l'amarezza di aver perso una straordinaria occasione per ridurre il rischio politico implicito nei prezzi dei titoli italiani azionari e obbligazionari. Senza contare ha aggiunto Corriere che l'instabilità potrebbe presto tradursi in una più alta volatilità dei mercati italiani come abbiamo già visto in tempi non molto lontani. Secondo Walter Ottolenghi amministratore delegato di Gestone Fondi Fininvest il Paese non è a rischio di chissà quali eventi catastrofici ma il ribasso di oggi rivela comunque il fatto che da qualche anno non è possibile intervenire in modo serio e strutturale sul debito pubblico.

«Le novità politiche hanno aumentato questo momento di incertezza. Gli operatori si sono mossi verso posizioni di minore rischio o di attesa», afferma invece il presidente del consiglio Borsa, Attilio Ventura a margine di un convegno a Milano. Secondo Ventura sta nell'ipotesi di un governo Dini bis per il periodo della presidenza del semestre europeo sia in quella di elezioni in tempi stretti la situazione di incertezza del mercato è destinata a perdurare portando gli investitori ad assumere una posizione di attesa e a rinviare ogni iniziativa. Quanto al tonfo di oltre il 3,5% registrato ieri dalla Borsa Ventura appare rassegnato. Venerdì sembrava che avremmo avuto un Governo e oggi è finito tutto in niente», commenta. In ogni caso secondo Ventura la Borsa stava guardando più ai fondamentali del mercato che alla situazione politica.



«Guardiamo ai fondamentali». Al di là delle reazioni immediate del mercato Ventura guarda piuttosto ai programmi destinati a slittare in mancanza di un governo «e il probabile rinnovo delle privatizzazioni per l'impossibilità di prendere le decisioni necessarie come la nomina delle autorità. E questo non gioca a favore dell'ampliamento del mercato e degli interessi degli investitori».

**Gran rovescio sui mercati
Lira, titoli e Borsa giù, ma senza panico**

Gran rovescio sui mercati. La lira perde 17 punti sul marco a 1.080,25 in Italia e poi a 1.084 a New York. Dollaro in rialzo. Borsa a picco, titoli di stato giù. Aumenta il differenziale dei tassi sui titoli tedeschi. San Valentino nero senza scene di panico. La sfiducia sulle prospettive politiche del paese era stata annunciata. Si chiede una manovra finanziaria subito. L'Italia torna dietro la Gran Bretagna ma sta meglio grazie alla svalutazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È stata una giornata dal esito annunciato. Nessun catastrofismo nessuna ondata di panico ma una cosa è successa sui mercati nelle ultime 48 ore. L'Italia è tornata pericolosamente indietro molto vicino alla zona in cui nessuna previsione è possibile e tutto può peggiorare. Non è l'orlo del baratro ma una situazione per lungo tempo sperimentata caratterizzata da una elevata volatilità dei prezzi della moneta dei titoli di stato e delle azioni. Più instabile la politica più sono incerti il futuro il modo e l'agenda della marcia verso le elezioni più i prezzi sono volatili impazziti irrefrenabili. Tutti naturalmente tendenti al peggio. L'altro giorno i mercati finanziari i giudici che segnalano di ora in ora le valutazioni su quello che succede nell'economia e nella politica aveva scommesso sulla chiusura posi-

tiva della crisi di governo. È cambiato tutto nel giro di poche ore. Il consuntivo della giornata è stato piuttosto pesante. La lira ha chiuso a 1.080,25 sul marco e 1.583 sul dollaro perdendo rispettivamente 17 e 13 punti rispetto a martedì. A New York è andata peggio quota 1.084. I rendimenti dei titoli di stato a medio lungo termine sono aumentati di circa 30 centesimi mentre i future hanno registrato una caduta superiore a 2 punti raggiungendo nel finale quota 110. Il premio di rischio sui titoli decennali italiani rispetto ai corrispondenti bund tedeschi indicatore che costituisce il faro per misurare l'affidabilità degli investimenti in lire è salito a 440 punti base da 417 di martedì. Il premio di rischio politico era sceso negli ultimi due mesi di circa cento punti.

base. Secondo risultato che mette in luce la dinamica del peggioramento secco del giudizio dei mercati e delle aspettative sul futuro e l'aumento dei tassi a breve. Il tasso medio di aggiudicazione delle operazioni pronti contro termine in marchi si è attestato al 9,92 o 19 centesimi in più della precedente.

San Valentino colorato di nero anche per la Borsa di Milano. Un ribasso così forte. Mibtel a 3.622 e Mib 30 (i migliori titoli del listino) a 4.170. Non si vedeva dal estate 1994 quando a Palazzo Chigi c'era Berlusconi e i raccoglitori alleati del Polo si tiravano sassate. Il risultato è stato amplificato dalla consistenza degli scambi vicini ai mille miliardi.

Sassi e azioni

Dunque incertezza e vuoto politico. Eppure non c'è stata la classica che fa nascere un disastro inarrestabile. Delle due l'una o gli operatori temevano il peggio o ormai al peggio non c'è. L'irritazione o il riequilibrio costante dei conti pubblici il miglioramento costante della situazione patrimoniale del paese la crescita economica tutti questi fattori continuano ad avere un peso importante nonostante il prolungamento della crisi politica. Sembra che gli operatori finanziari italiani e stranieri avvertono che

cosiddetti dell'economia siano piuttosto buoni. Qualcuno scommette sul reincarico a Lamberto Dini addirittura con un esplicito mandato a varare in fretta e furia una manovra finanziaria di primavera anticipata per sfruttare al meglio l'ultimo scorcio di crescita sicura e incidere in qualche misura sul neogozio europeo sulla moneta unica. E cosa da non sottovalutare mantenere separato per quanto possibile il corso della politica dal corso del risanamento finanziario.

Il gioco finora è riuscito se riuscirà ancora a tutto da vedere. Il tenue filo che separa i tecnici dalla politica lo che separa i pochissimi allo stato del cose nascono a vedere e una rete troppo debole per far fronte a una sfiducia generalizzata che è sempre dietro l'angolo. Non stupisce che un finanziere della Fininvest l'amministratore delegato della Gestone Fondi Walter Ottolenghi affermi che il paese non è a rischio di chissà quali eventi catastrofici. Fa semplicemente notare che da qualche anno non è possibile intervenire in modo serio e strutturale sul debito pubblico.

Il rovescio sui mercati diventa subito tema di propaganda. C'è chi dice che la Banca d'Italia se dovesse toccare i tassi dovrebbe solo alzarli più che diminuirli. Il presidente dell'Associazione dei banchieri

Tancredi Bianchi è comunque convinto che l'incertezza politica allontani il taglio del tasso di sconto e con lo scioglimento delle Camere le incertezze saranno superiori alle certezze.

A rendere ancora più agrod il mercoledì è stata la classifica delle potenze economiche mondiali sfornata dai libroni delle statistiche europee. Si scopre che l'Italia è scivolata al sesto posto dietro la Gran Bretagna dopo nove anni. In prima fila ci sono gli Stati Uniti seguiti da Giappone Germania Francia.

Di nuovo sestì

Il calcolo e sul prodotto lordo espresso in Ecu nel '94 il Pil italiano era di 856,9 miliardi quello inglese di 856,8 miliardi. Nel 1995 il sorpasso Pil italiano a 811,6 miliardi Pil britannico a 852,09. A parte ogni considerazione sulla senilità (scarsa) di classifiche del genere quando le differenze sono così esigue è ovvio che non ci si può stracciare le vesti per le conseguenze ai fini statistici delle turbolente valutazioni quando proprio a causa della svalutazione l'Italia è uno dei pochi paesi europei ad avere uno dei più alti risultati in termini di crescita economica. In ogni caso se i valori del Pil vengono espressi in di potere d'acquisto nel 1995 quello italiano è salito a 1.019 SPA quello inglese a 1.006,6 SPA.



ROMA. Dopo la rinuncia di Antonio Maccanico a formare un nuovo governo gli industriali premono per elezioni rinviate ma la prospettiva di un voto a breve termine divide i sindacati confederali. In un caso e nell'altro la preoccupazione che spinge le parti sociali a pronunciarsi è l'esito che la crisi attuale può avere sull'economia. Dal risanamento della finanza pubblica allo sbramamento contro le speculazioni inflazionistiche l'occhio è sempre rivolto alla possi-

Abete: «Serve un patto di legislatura». Grandi (Cgil): «Al voto». Ma Cisl e Uil dicono di no

Confindustria: adesso subito alle urne

«Continuare a galleggiare? Non è possibile occorre andare a votare». Così ieri il presidente della Confindustria Abete ha commentato l'evoluzione della situazione politica. D'accordo con lui il vice Callieri. Sul fronte sindacale Alfiero Grandi (Cgil) chiede innanzitutto la definizione di regole precise e quindi nuove elezioni. Cisl e Uil però non sono sulla stessa linea. Moresse occorre cautela. Rammarcato Lanza. La rinuncia di Maccanico? Un fatto grave.

RAUL WITTENBERG

bilità di abbassare i tassi di interesse e quindi il costo del denaro. Anche a ciò si collega l'ansia dei sindacati per l'occupazione visto che una perdurante incertezza politica pregiudica ogni programma di investimenti specialiter nel Sud. La posizione della Confindustria è chiara eleggere al più presto le nuove camere subito dopo le forze politiche stringano un patto di inizio legislatura per cambiare la Costituzione partendo dal punto in cui si rotta la trattativa fra i principali pro-

tagonisti. Si tratterebbe cioè di utilizzare al meglio gli sforzi compiuti per giungere alla famosa larga intesa sulle riforme istituzionali. Il presidente degli industriali Luigi Abete ritiene infatti che ogni tentore galleggiamento e incompatibile con gli obiettivi di risanamento e di aggancio all'Europa e quindi non resta che superare l'impasse con la verifica elettorale. E così la Confindustria esce dal riserbo conservato finora durante gli scontri sulle prospettive istituzionali.

una prudenza considerata «corretta per le difficoltà oggettive della situazione. Il presidente vede nel voto il consolidamento dei risultati di sintesi ottenuti sulle riforme istituzionali probabilmente si riferisce al sempresenzialismo alla francese corretto e al doppio turno. Tali risultati dovrebbero diventare i contenuti di un patto di inizio legislatura evitando «che si radicalizzino opinioni sui sistemi diversi».

Industriali votare presto

Identica è l'opinione del suo vice Carlo Callieri che non vuol perdere un capitale sicuramente positivo di stile, metodo e contenuti rivolto alla modernizzazione delle regole istituzionali. È importante che le elezioni avvengano in un clima positivo e in tempi rapidi perché l'incertezza e il peggior nemico per l'economia. Da parte sua il presidente dei giovani industriali Alessandro Riello auspica la definizione di un diverso assetto istituzionale e annuncia

una proposta di legge d'iniziativa popolare per modificare la legge elettorale nella logica dell'alternanza fra due schieramenti. Anche la Confindustria con Sergio Bille insiste sulle elezioni subito visto che i partiti non sono d'accordo ne sulle riforme istituzionali ne sulla politica economica.

E i sindacati confederali? Per ora parlano a numero due e soltanto la Cgil si schiera per le elezioni anticipate. La Cisl vorrebbe evitare e sulla questione istituzionale suggerisce un referendum preventivo mentre la Uil non disdegna l'elezione di una assemblea costituente.

Regole di garanzia

A Corso d'Italia Alfiero Grandi segretario confederale dice che la prospettiva più sensata e quella di andare al più presto alla verifica elettorale dopo la conferenza di tergovernativa Ue di fine marzo dalla seconda età di aprile ogni data è buona. A condizione però che siano

già definite le regole minime di garanzia previste dal governo Dini antitrust incompatibilità fra cariche istituzionali e controllo di grandi aziende parità di condizioni nelle presenze dei politici in Tv. Intanto il governo Dini modificato il merito che sia possibile (bisognerà nominare un ministro della Giustizia) dovrà fare quel che può per una terapia d'urto contro l'inflazione e per ridurre il costo degli interessi sul debito pubblico in modo da «rispondere all'emergenza occupazionale».

Raffaello Moresse della Cisl invece vorrebbe evitare le elezioni e come Grandi respinge l'idea di una assemblea costituente non sgradita alla Uil. Sulla riforma istituzionale Moresse suggerisce all'attuale Parlamento la formazione di una commissione bicamerale mista in cui seggano anche luminari del diritto con il compito di redigere una sola proposta da sottoporre a referendum. E sulla base dell'esito referendario spetterebbe al Parlamento

assumere o meno quella proposta. Il vicesegretario della Cisl pensa che l'assemblea costituente avrebbe tempi troppo lunghi ma soprattutto si reggerebbe su una delega troppo forte.

Assemblea costituente

Un argomento che non impedisce al segretario della Uil Adriano Musi di accettare anche questa ipotesi fra quelle che possano evitare una campagna elettorale infuocata e incomprensibile e trovare soluzioni di stabilità alle istituzioni per superare la crisi economica. Il leader di via Lucullo Pietro Lanza non si esprime sul merito. Si limita a porgere la sua stima a Maccanico affermando che la rinuncia a formare un nuovo governo è il segno pericoloso dell'esistenza di una linea dura di opposizione alle necessità e urgenti riforme istituzionali a cui si aggiunge una colpevole sottovalutazione dei problemi occupazionali economici e sociali.